

FRANCESCA SABATINI, *Geografia delle aree interne. Discorsi e pratiche turistiche nella Sicilia fredda*, Milano, Guerini Scientifica, 2024

Il volume di Francesca Sabatini, strutturato in quattro capitoli e preceduto da una densa prefazione di Claudio Cerreti e da un'introduzione dell'autrice stessa, si colloca con rigore scientifico e originalità nel quadro degli studi geografici più recenti dedicati alle aree interne italiane, inserendosi pertanto nell'ambito di un filone di ricerca che ha progressivamente acquisito centralità nel dibattito nazionale, ponendosi come contributo critico all'analisi delle trasformazioni territoriali, politiche e simboliche che interessano tali spazi. Particolare attenzione viene rivolta ai processi di territorializzazione, significazione e rappresentazione culturale, che plasmano le aree interne nel contesto contemporaneo, restituendone la complessità geografica e la rilevanza socio-spaziale.

Nel primo capitolo, l'autrice propone una ricognizione critica dello stato dell'arte sul tema delle aree interne, mentre nel secondo approfondisce la riflessione sulla natura di tali spazi, sviluppando le sollecitazioni teoriche già delineate nell'introduzione: cosa siano effettivamente, chi li definisca, come vengano costruiti, narrati e veicolati nei discorsi politici, istituzionali e culturali e quali effetti producano sulle dinamiche di trasformazione territoriale. In tale cornice, Sabatini esplicita l'impianto teorico e metodologico adottato, fondato su una prospettiva interdisciplinare, che attinge alla geografia umana, come pure alla filosofia politica e agli studi culturali. Il quadro teorico, solido e ben strutturato, si impernia sul concetto di territorializzazione così come elaborato da Claude Raffestin e Angelo Turco, e sull'impiego dell'analisi del "discorso" ispirata alla riflessione foucaultiana. A queste chiavi interpretative si affianca un dialogo con la geografia politico-culturale e con le teorie dell'immaginazione spaziale, in specifico attraverso il riferimento ai contributi di Doreen Massey e Alberto Magnaghi. L'intero impianto teorico è attraversato da una consapevole postura femminista, che rimanda anche al coinvolgimento soggettivo della ricercatrice nella produzione del sapere. I due capitoli conclusivi sono dedicati, infine, all'area dei Sicani, nell'entroterra agrigentino, assunta come caso di studio emblematico per indagare le tensioni tra politiche nazionali, visioni localizzate e pratiche quotidiane. L'analisi mette

in luce le forme di marginalità, al contempo produttive e simboliche, che caratterizzano quest'area, nonché i tentativi di rilancio territoriale fondati prevalentemente sulla valorizzazione turistica di tipo esperienziale.

Coniugando in maniera sinergica approcci molteplici – dalla prospettiva geografico-culturale all'analisi critica del discorso, dall'etnografia alla ricerca sul campo – l'autrice costruisce un'interpretazione stratificata del contesto territoriale dell'area dei Sicani. Attraverso tale operazione teorica e analitica, il volume elabora l'idea di “Sicilia fredda” come immagine geografica mutuata da esperienze pregresse (quella sciasciana *in primis*), e rielaborata criticamente entro un quadro di processi di territorializzazione discorsiva e pratiche di ri-significazione dei territori marginali. In tal modo, l'autrice contribuisce a decostruire le rappresentazioni consolidate delle aree interne come spazi marginali o residuali, proponendole invece come produzioni territoriali complesse, generate e performati da un intreccio dinamico di relazioni materiali e immateriali. Se i territori del bordo – o dell’“osso”, secondo la celebre metafora di Rossi – si configurano come esiti contingenti di dispositivi discorsivi politici, culturali e mediatici, essi si rivelano anche come luoghi performati da pratiche locali capaci di risemantizzare la marginalità attraverso progettualità territoriali e narrazioni alternative.

Uno degli apporti più significativi del volume è l'uso consapevole e produttivo della metafora come strumento di analisi geografica: il “bacino dei discorsi” – immagine conduttrice che attraversa l'intera narrazione – consente di rappresentare le aree interne come territori attraversati da flussi discorsivi che si intrecciano, si sedimentano e si confliggono, costruendo spazi densi di potenzialità e tensioni. In particolare, la Sicilia “fredda” dei monti Sicani diviene esemplare di un'area “ai margini dei margini”, sprovvista di un'iconografia turistica forte, ma per questo fertile di nuove forme di progettazione sociale e territoriale.

Il lavoro si distingue per la capacità di combinare l'analisi di politiche nazionali (come la Strategia Nazionale per le Aree Interne - SNAI), il ruolo degli attori intermedi (GAL, distretti rurali), e le narrazioni locali (“storie minute”, “Sicani-telling”), mettendo in luce sia le dinamiche top-down della pianificazione territoriale, sia le pratiche di “restanza”, resilienza e co-costruzione identitaria. Di particolare interesse è l'analisi critica del turismo esperienziale, colto nella sua ambivalenza tra valorizzazione e rischio di estetizzazione/periferizzazione. In questo senso, l'autrice

assume una posizione lucida e non ideologica, mostrando come il turismo, pur agendo da attivatore di territorialità, non possa costituire da solo una risposta strutturale alla crisi dei territori rurali e montani.

Il volume si segnala anche per la scrittura nitida, articolata e riflessiva, capace di coniugare rigore teorico e sensibilità narrativa.

*Geografia delle aree interne* rappresenta dunque un contributo di notevole valore per la geografia umana e sociale contemporanea: oltre ad ampliare la riflessione sulle aree interne in chiave critica e non retorica, il testo offre una “cassetta degli attrezzi” teorico-metodologica utile sia per la ricerca, sia per la progettazione territoriale. Si tratta di un’opera che merita ampia diffusione nei contesti accademici e professionali legati alla pianificazione territoriale, alla valorizzazione dei territori fragili, e alla promozione di pratiche di sviluppo realmente sostenibili e partecipate. Al tempo stesso, il volume si configura come uno strumento didattico efficace e un riferimento utile per esperienze di ricerca applicata e sul campo.

*(Pierluigi Magistri)*